

Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità mapuche dell'area di Coñaripe, Cile

Fabio Malfatti

Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena (CISAI), Università degli Studi di Siena, Italia

*La conoscenza è un bene che si moltiplica nonostante venga diviso con altri
I sogni condivisi a volte si concretizzano in un buon progetto*

La storia

Sono le persone, portatrici di storie, che incontrandosi danno forma e concretezza agli eventi. Solo in un secondo momento questo contatto tra persone è diventato relazione tra istituzioni e si è concretato in quello che oggi chiamiamo “progetto”. Il mio coinvolgimento in questo progetto inizia nell'autunno 2005 quando Luciano Giannelli(1) mi inoltrò un messaggio di posta elettronica di Isabel Caripán Huilipán, l'attuale coordinatrice mapuche del progetto, relativa alla richiesta di appoggio per il progetto *Aprovechamiento sustentable de los recursos forestales no maderables de los bosques precordilleranos del sector Coñaripe Trairraico alto*, chiedendomi di entrare in contatto con Isabel e di seguire questa attività. Il progetto prevedeva la formazione di personale delle comunità e l'acquisto di attrezzature per iniziare un'attività di commercializzazione di prodotti silvestri.

Agli inizi del 2004, in rappresentanza del Cisai avevo iniziato a seguire le attività del Tavolo America Latina nell'ambito delle iniziative di Cooperazione Decentrata della Regione Toscana. Poco dopo si è unito a me Filippo Lenzi Grillini e abbiamo formato un gruppo stabile con l'intenzione di promuovere la ricerca scientifica applicata, cercare finanziamenti e curare le relazioni con altre istituzioni. La richiesta di Isabel trovò quindi terreno fertile e fu integrata nelle attività. Logicamente questa non è stata l'unica forza in gioco, ma da quel momento si è instaurato un flusso di comunicazione – facilitato da quelle tecnologie dell'informazione che hanno trasformato, in positivo e in negativo, le modalità di relazione tra le persone – che ha permesso all'idea iniziale di crescere e svilupparsi attraverso reciproci apporti. Non è stato facile arrivare a delineare l'idea centrale, e tutti gli elementi di supporto e soprattutto inserire tanti elementi in un progetto, elementi che da un lato s'incastavano bene tra di loro, dall'altro introducevano nuove problematiche e costi.

Prima che il messaggio di posta elettronica giungesse nella mia casella, ci sono stati altri eventi. Le storie del progetto affondano le radici negli accordi presi a Ginevra nel 1998 da Luciano Giannelli del Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena dell'Università di Siena con Aukan Wilkaman, *werken* (portavoce)(2) del Consejo de Todas las Tierras Mapuche (CTTM) o Aukiñ Wallamapu Ngulem (AWN) in lingua Mapuzugun(3), al tempo organizzazione rappresentativa delle comunità mapuche. L'accordo prevedeva di focalizzare l'attenzione su ricerche di etnobotanica per salvaguardare le conoscenze tradizionali messe in pericolo dalla progressiva distruzione del bosco naturale araucano e fornire strumenti di supporto alle azioni contro lo sfruttamento selvaggio del territorio. Nel peggiore dei casi, per riuscire almeno a conservare la memoria della ricchezza culturale legata a ciò che tutt'oggi viene distrutto in nome dell'impresa e del profitto, a vergogna della distruzione in atto e di chi la favorisce. L'accordo ha dato luogo ad un avvio di indagine strettamente etnolinguistica condotta da Luciano Giannelli sul campo negli anni 1999, 2000, 2001 e 2005. Alcuni dei primi risultati sono stati pubblicati nel 2003 (GIANNELLI L. 2003). Nel 2004 si sono affiancati a Giannelli due ricercatori: Nicola Badii, che ha effettuato una ricerca sul campo a cavallo tra il 2003 ed il 2004, e Silvia Rossi, che sta conducendo un'interessante ricerca di tipo lessicografico su materiali di repertorio e sui dati raccolti. Il lavoro sul campo di Luciano Giannelli è stato condotto anche con Isabel Caripán Huilipán, e poi nella zona di Kurarrewé(3), che è di *identidad Pewenche*(4), mentre Nicola Badii ha lavorato tra i *Wenteche*(4), nella zona agricola collinare bassa attorno a Temuko, dove la lingua si conserva meglio.

Agli inizi del 2005, nel corso dell'ultimo viaggio per ricerca in Cile di Luciano Giannelli, alcuni rappresentanti delle comunità locali hanno proposto al CISAI di farsi promotore di un progetto più ampio, che prevedesse la

formazione di risorse umane – da realizzare direttamente nelle comunità – per la gestione sostenibile delle risorse agro-forestali e per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. In quell'occasione sono stati abbozzati i punti cardine del progetto e gettate le basi per la collaborazione. Il 15 agosto 2005 è stata realizzata una riunione a Temuco tra Luciano Giannelli del CISA, Isabel Caripán Aukan Wilkaman e Manuel Santander come rappresentanti del CTM/AWN – nella quale è stata stesa una prima pianificazione delle azioni e formalizzati gli accordi, che sono stati poi scherzosamente chiamati “Gli accordi dell'Assunta”. L'accordo prevedeva di proseguire le ricerche, focalizzandole definitivamente nell'ambiente Villarrica-Pukon, ed in particolare nell'area di Kurarrewé (più comunemente scritto come Curarrehue), mantenendo uno stretto legame con le attività economicamente rilevanti per i Mapuche, legate allo sfruttamento sostenibile delle risorse agroforestali e culturali del *Parque Nacional Villarrica*(5), e di formulare un progetto per lo sviluppo locale e la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Da quel momento mi è stato affidato l'incarico di mantenere i contatti, formulare il progetto e coordinarlo per conto del CISA.

Il principio di base con cui ci siamo avvicinati a questo lavoro è stato quello di instaurare un rapporto di collaborazione paritaria tra organizzazioni, oggi resa più facile dai numerosi strumenti di collaborazione via internet. Al tradizionale scambio di documenti via posta elettronica, abbiamo abbinato l'uso di strumenti per la scrittura di documenti condivisi in rete e realizzato varie video e audio conferenze, in modo da completare, in un tempo relativamente breve, la stesura di una prima bozza di progetto. Il lavoro è stato facilitato dall'esistenza di un progetto con obiettivi simili nell'area di *Kurarrewé* (Curarrehue) a nord del vulcano Villarrica, condotto da ricercatori dell'Università di Lancaster (UK)(6). Assieme ai rappresentanti locali abbiamo deciso di ispirarci a quel progetto per le metodologie di georeferenziazione e di costruzione dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT), più comunemente indicati come GIS: Geographical Information System), in modo da ottenere dati compatibili e interscambiabili tra le aree contigue al Parco Nazionale di Villarrica.

All'inizio del 2007 è stata presentata la prima bozza del progetto *Formazione istituzionale, ricerca e documentazione per lo sviluppo agroforestale sostenibile delle comunità Mapuche* al Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” di Perugia, con il quale esiste una collaborazione scientifica oramai consolidata da anni. L'esperienza del “Circolo Amerindiano” nella gestione di progetti di cooperazione allo sviluppo e nel reperimento delle risorse necessarie è stata essenziale sia per la messa a punto del progetto che per conseguire le risorse. Il progetto è stato presentato all'Istituto Italo Latino-Americano (IILA) il quale ha espresso parere favorevole e il 5 novembre 2007 abbiamo potuto avviare il progetto.

Durata del progetto

5 novembre 2007 – 5 novembre 2009, 24 mesi.

A causa della latitudine sud dell'area interessata dal progetto, le attività durante il periodo maggio-settembre sono molto ridotte a causa di piogge, neve e temperature rigide che rendono difficili gli spostamenti. È stato quindi necessario prevedere almeno 2 estati australi.

Localizzazione geografica

Sector de Coñaripe. Comune de Panguipulli, Valdivia, XIV Región de Los Rios, Cile.
Bacino del Lago Calafquen e confinante con il “Parque Nacional Villarrica”.

Le comunità coinvolte nel progetto sono:

- Trairaico (sector Juan Caripan)
- Kurrumawiza (sector Carlos Antimilla)
- Pucurra (sector Juan Chañapi)

per un totale di circa 200 famiglie (800–1000 persone) che vivono ai confini del Parco Nacional de Villarrica.

Contesto

Il territorio interessato dal progetto si colloca in un'area pedemontana. L'area popolata dai Mapuche si colloca tra i 200 metri sul livello del mare (praticamente al livello del lago), sino a circa 700 metri di quota. Al di sopra degli 800 metri erano situate le *varanadas*, aree utilizzate prevalentemente d'estate a causa delle abbondanti nevicate invernali. L'unica strada asfaltata è quella che collega Coñaripe a Likan Ray e Villarrica verso nord e a Panguipulli verso sud, sulla quale transitano minibus e bus con una frequenza di circa 15-30 minuti. Nel resto del territorio sono presenti solo strade sterrate e impervie, difficili da percorrere in giornate piovose o in caso di neve. Nelle comunità non esiste un servizio di trasporto pubblico o collettivo. Gli spostamenti avvengono

prevalentemente a piedi o a cavallo, oppure utilizzando servizi di taxi locale che risultano molto cari ed assorbono spesso una parte rilevante dello scarso reddito in denaro.

L'economia locale è caratterizzata da attività agro-silvo-pastorali prevalentemente di sussistenza. I Mapuche dell'area si autodefiniscono come "Pehuenche" (gente dell'albero *araucaria*) che evidenzia l'importanza della pianta *araucaria* nell'economia e nella cosmogonia tradizionale di queste comunità. Il Parco Nazionale di Villarrica – costituito con l'obiettivo di proteggere la flora locale, costituita a quota intermedia da piante ad alto fusto di legname più o meno pregiato (*coihue*, *roble*, *lenga* ecc.) e a quote superiori da piante del genere *araucaria* – ha portato il divieto di accesso alla maggior parte delle *varanadas*. In queste aree venivano svolte le attività estive di pascolo, coltivazione, raccolta di erbe medicinali, oltre ad essere sede di alcuni luoghi considerati sacri. Dal 1992 le tre comunità hanno iniziato azioni volte al recupero delle terre e dal 2000 avviato un dialogo con la Corporación Nacional Forestal (CONAF), per l'accesso e lo sfruttamento di alcune aree incluse nel parco nazionale di Villarrica. L'obiettivo è di arrivare a stipulare convenzioni che consentano di praticare la raccolta di prodotti, il pascolo e le attività religiose tradizionali all'interno delle aree protette, previa realizzazione di un Piano di Gestione Sostenibile del territorio e la stipula di accordi puntuali. A causa della limitata disponibilità di personale con adeguata formazione – sia nelle comunità che nelle organizzazioni dello Stato – e della scarsità di finanziamenti, il censimento delle risorse e la formulazione dei piani di gestione, sino al 2007, non erano stati effettuati.

Le aree pedemontane della XIV regione sono caratterizzate da estese foreste sino ad ora sopravvissute allo sfruttamento indiscriminato. Il legname, oltre ad essere il principale materiale da costruzione in tutta l'area sud del Cile, viene destinato all'esportazione. I pochi alberi pregiati presenti sulle terre di proprietà delle comunità diventa spesso l'unica risorsa rapidamente convertibile in denaro a cui attingere nei momenti di necessità, risorsa che possiamo considerare rinnovabile solo in una prospettiva di 80-150 anni. Altro problema ambientale è costituito dall'incremento di coltivazioni di piante non autoctone come l'eucalipto e il pino, incoraggiato dalle industrie della carta e del legname. A parte il rischio derivante dall'introduzione senza controllo di specie geneticamente modificate avvenuto in alcune aree del Cile, sono noti gli effetti distruttivi di queste specie sul sottobosco naturale – ricco di specie commestibili, da frutto e medicinali – e sul terreno praticamente inutilizzabile a fini agricoli per vari anni dopo il taglio di piantagioni di pino o eucalipto.

L'area di Coñaripe si caratterizza per la presenza di numerose comunità mapuche *pewenche* che si trovano in un crescente stato di insicurezza e preoccupazione di fronte alla pressione di gruppi d'interesse intenzionati allo sfruttamento a fini turistici del lago Calafquen e delle aree interne e limitrofe al parco(7). Altre pressioni derivano da interessi legati allo sfruttamento delle risorse boschive, viste essenzialmente come fonte di legname, e alle risorse idriche sotto forma di privatizzazione delle sorgenti e di costruzione di dighe per alimentare centrali idroelettriche. La ricchezza della biodiversità e il concetto di sostenibilità sono al momento quasi totalmente trascurati, o interpretati in modo molto superficiale. È interessante osservare come alcuni degli interessi di queste imprese possono essere coincidenti, mentre altri sono contrapposti fra di loro; ad esempio gli interessi di sfruttamento del potenziale idroelettrico sono in alcuni casi in contrapposizione con quelli legati al turismo. Ne risulta una lotta abbastanza serrata, nella quale a volte i Mapuche e gli altri residenti vengono strumentalizzati in appoggio a uno o all'altro gruppo di interesse, senza che venga offerta loro una reale partecipazione alle decisioni legate allo sviluppo dell'area. La situazione delle comunità è da considerarsi critica, dato che le terre su cui risiedono le comunità, in parte legalmente possedute, sono insufficienti ad innalzare il livello di vita, in alcuni casi a causa della ridotta estensione, in altri per le limitate capacità di gestione. L'area è interessata da un diffuso ed esteso fenomeno di emigrazione giovanile verso i principali centri commerciali ed industriali del Cile, alla ricerca di lavoro.

Per comprendere l'importanza turistica della zona occorre tenere presente che la corrente di Humboldt, proveniente zone antartiche, scorre superficialmente lungo le coste occidentali del Cile e del Perù e mantiene la temperatura dell'acqua marina lungo le coste occidentali di questi Paesi a circa 5-10 gradi in meno di quella di equivalenti latitudini. Inoltre, le acque dell'Oceano Pacifico sono perennemente agitate. L'assenza di una barriera corallina e la bassa temperatura dell'acqua rendono le coste poco adatte alla balneazione di massa. I laghi della XIV regione del Cile sono l'equivalente delle coste italiane per quanto riguarda il turismo balneare, con tutte le problematiche che porta un flusso elevato di persone concentrato nei mesi di gennaio-marzo.

In aree vicine esistono consolidate esperienze di attività basate sullo sfruttamento sostenibile delle risorse forestali, come la produzione e commercializzazione di prodotti alimentari (miele, marmellate ecc.), erboristici per rifornire le farmacie tradizionali (*simplicistas*) e di rapporto con il turismo in modalità non folkloristiche e rispettose della cultura locale. È necessario un sostegno di tipo economico per poter attingere a queste esperienze pregresse come fonte di "buone pratiche" e per uno scambio di reciproca formazione.

Uno dei problemi urgenti delle comunità beneficiarie del progetto – comune a molti popoli originari – è la definizione dei diritti sulle terre che tradizionalmente appartenevano loro. Come è noto dall'inizio della colonizzazione delle Americhe sino ai giorni nostri, le terre a disposizione delle popolazioni originarie sono state nettamente ridotte in estensione e, nella maggior parte dei casi, portate a zero. Il problema che si pone oggi – in un periodo in cui lo stato di diritto e i governi democratici sono ormai presenti in tutta l'America Latina – è legato a quale tipo di diritto sia da considerare prevalente sulle terre. Il conflitto tra varie interpretazioni, in molti casi dovuto ad un'assenza di legislazione che tuteli i diritti dei popoli originari, sfocia spesso in scontri aperti tra gruppi organizzati e istituzioni, portatori di ragioni diverse. Come ricercatori e istituzioni destinate alla ricerca, non potevamo certamente appoggiare processi di rivendicazione violenti o che entrassero in conflitto con il sistema di "diritto", anche se in alcuni casi la reale "giustizia" di alcune leggi, o l'assenza di leggi, può essere molto discutibile. La scelta è quindi ricaduta sul potenziare gli strumenti di confronto e di dialogo basati sulla raccolta di dati, sulle ricerche e fondati sul diritto internazionale per incentivare la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo.

Il progetto

Le strategie

Le domande fondamentali poste durante l'ideazione e scrittura del progetto sono state: «Come appoggiare, nelle comunità, il processo in atto di rivendicazione dei diritti e favorire la partecipazione alla gestione del territorio creando la minor quantità possibile di effetti negativi? Come gettare le basi per una sostenibilità del processo una volta ultimato il progetto?». Queste domande ci hanno guidato nel cercare di realizzare una struttura che avesse buone fondamenta e nella quale le varie azioni si rafforzassero reciprocamente.

È evidente che uno degli elementi principali sia consentire a chi risiede sul territorio di essere coinvolto nel processo di gestione delle risorse del luogo. Troppo spesso, in parte per i forti interessi economici e in parte per un'insufficiente preparazione delle persone, questo diritto/bisogno di partecipazione viene frustrato. Spesso ho sentito dire: «Ma i *campesinos* non riuscirebbero a capire le problematiche complesse che stanno dietro alle decisioni». Credo che la risposta giusta a questo sia: «Se non riescono a comprenderle significa che viene spiegato male o troppo in fretta, oppure che c'è qualcosa dietro che non si vuole dire, da una parte e/o dall'altra».

Di seguito vengono illustrate le principali azioni adottate in questo progetto.

Appoggio per negoziazioni e riunioni comunitarie

Una prima azione ritenuta necessaria è fornire appoggio economico alle negoziazioni sul tema di terra/territorio avviate sin dal 1992. La storia di queste rivendicazioni passa anche per scontri con la polizia e arresti, ma negli ultimi anni c'è stato un progressivo spostamento verso la negoziazione con CONAF (l'Ente Forestale dello Stato) e gli altri enti locali, per cui abbiamo ritenuto importante incoraggiare e sostenere questo processo di dialogo, mettendo a disposizione le risorse necessarie per i viaggi dei rappresentanti verso la capitale della regione – Valdivia – e per le riunioni intercomunitarie di programmazione e studio delle strategie. Considerata la morfologia del territorio e delle infrastrutture di trasporto, è stato necessario destinare ai trasporti una sostanziosa parte delle risorse disponibili, per favorire la partecipazione alle riunioni e alle attività del progetto.

Sistema Informativo Territoriale

Una seconda azione considerata importante è stata quella di realizzare un censimento e un catasto delle risorse materiali e immateriali presenti sul territorio, come base per la negoziazione, la realizzazione dei piani di gestione, per futuri progetti e per un monitoraggio. Oltre a effettuare il censimento, i dati raccolti verranno georeferenziati con l'ausilio di strumentazioni GPS (Global Positioning System) e verrà realizzato un SIT (Sistema Informativo Territoriale, in inglese GIS, Geographical Information System) creando una base di dati che possa essere visualizzata sotto forma di cartografia tematica e faciliti consultazioni, integrazioni e revisioni. L'attività è stata organizzata affidando l'incarico della formazione e della divulgazione delle "Buone Pratiche" alle risorse umane già formate nel progetto dell'Università di Lancaster, cogliendo una doppia occasione, di dare l'opportunità a queste persone di applicare e comunicare le competenze acquisite in un altro progetto e uniformare le metodologie di rilievo e creazione delle basi di dati.

Il processo si svolgerà secondo le seguenti tappe:

- Formazione di personale locale: informatica di base (uso del computer), uso di strumentazioni GPS, rilievo dei punti e posizionamento, analisi delle informazioni
- Censimento ambientale (tipologie di terreno, risorse idriche, tipologie di vegetazione)
- Censimento delle infrastrutture (strade, scuole, ponti, abitazioni, ripari, ecc.)
- Censimento risorse immateriali (luoghi di rilevanza storica, religiosa, medica, ecc.) facendo ricorso all'uso esteso di registrazioni audio e video di fonti orali utilizzando varie metodologie (interviste non strutturate, interviste semistrutturate a risposta aperta, storie di vita, ecc.)
- Identificazione delle tipologie di aree e possibili utilizzi
- Creazione di cartografie tematiche finalizzate alla stesura dei piani di gestione comunitaria, alla ricerca etnobotanica e alle negoziazioni sull'accesso ai territori.

Gruppo di produzione audiovisiva

Nell'area interessata dal progetto è in atto un processo di recupero della cultura, della lingua e dell'identità tradizionale, che ha avuto inizio nei primi anni Novanta. È evidente ed urgente la necessità di utilizzare le moderne tecnologie della comunicazione multimediale per favorire la circolazione delle informazioni, la formazione, la raccolta dati e la conservazione del patrimonio culturale. Al progetto è stata integrata la formazione di un gruppo di produzione audiovisiva in grado di gestire tutto il processo di produzione e post-produzione e sono state fornite le attrezzature necessarie quali: videocamera, computer per montaggio video, macchina fotografica digitale e registratore audio digitale.

Subito dopo la costituzione, il gruppo di produzione audiovisiva si è autodenominato *Equipo de Comunicación Social*, per sottolineare il ruolo che intende svolgere non solo nel progetto, ma nelle comunità.

Il lavoro di dettaglio delle attività del gruppo di comunicazione sociale è stato svolto congiuntamente con il coordinatore e formatore locale, Gerardo Berrocal.

L'obiettivo generale che ci siamo posti è di iniziare un processo di comunicazione sociale mapuche, potenziando le capacità di sviluppo di una strategia di comunicazione che sia culturalmente adeguata e contribuisca alla rivitalizzazione delle pratiche ancestrali relative ai saperi tradizionali. Il processo di formazione/produzione è pensato per essere inizialmente di supporto alle attività del progetto, realizzando una vera e propria formazione professionale in itinere per avere un gruppo di specialisti al servizio dello sviluppo delle comunità, che possa effettuare a sua volta una azione moltiplicatrice e sia in grado di fornire i propri servizi a sostegno di altre iniziative. Tra le priorità è stata enfatizzata la necessità del riscatto degli elementi culturali ancestrali e della cosmovisione mapuche, utilizzando forme di comunicazione tradizionale adattate, quando possibile, alle moderne tecnologie.

Pensiamo importante che la comunicazione avvenga secondo canoni e stili propri delle comunità, in modo che il messaggio sia comprensibile a tutti e culturalmente connotato. Oltretutto, in aree ad alta percentuale di analfabetismo, la comunicazione audiovisiva prodotta autonomamente in lingua nativa consente di raggiungere molti più destinatari e rafforza il processo di recupero dell'identità e della lingua. Sino a pochi anni fa la produzione audiovisiva richiedeva attrezzature costose e delicate, mentre oggi è possibile acquistare una videocamera semi-professionale⁽⁸⁾ con un budget accessibile e assemblare un buon computer per montaggio video con una cifra altrettanto agevole.

Obiettivi specifici:

- Implementare, incentivare e promuovere lo sviluppo di una strategia comunicativa che permetta di affrontare le tematiche che incidono sulle comunità, riscattando gli elementi culturali ancestrali propri della cosmovisione mapuche attraverso una formazione teorica e pratica di comunicazione sociale.
- Promuovere l'uso delle tecnologie e delle tecniche audiovisive e multimediali come strumenti necessari per lo sviluppo.
- Formare un gruppo di tecnici in comunicazione audiovisiva, con le capacità necessarie per le attività del progetto e a realizzare documentari e notiziari informativi.
- Generare uno spazio di dialogo e comunicazione permanente che supporti il dibattito e le riflessioni legate al processo di sviluppo socioculturale delle comunità mapuche
- Promuovere un processo di diffusione dei documenti audiovisivi, in appoggio alla socializzazione delle tematiche affrontate nelle comunità e nelle organizzazioni Mapuche, come anche nei diversi organismi rilevanti per la società mapuche, come le scuole, i centri culturali, i centri di formazione e altre istituzioni

e organizzazioni per la promozione della cultura, l'educazione e la ricerca sociale.

Ricerca

In una prima fase della ricerca ricercatori del CISA ripeteranno e approfondiranno esperienze già fatte in altre aree *pebuenche e buenteche*, raccogliendo la terminologia utilizzata per denominare le piante, le attività relative alla raccolta, alla conservazione, agli usi e sulla toponomastica. La raccolta di dati avverrà, con la collaborazione di esperti locali, direttamente nei luoghi in cui le varie specie sono presenti con l'ausilio di registrazioni audiovisive.

L'obiettivo a lungo termine è di creare le basi per una collaborazione duratura di reciproco scambio di informazioni e formazione, basata sul mutuo interesse. Dal lato accademico vediamo l'occasione di sviluppare la ricerca di tipo linguistico, culturale e antropologico fondata su una stabile cooperazione con le organizzazioni e gli esperti locali, con il duplice obiettivo di approfondire le conoscenze attuali e appoggiare un processo di sviluppo. D'altra parte i Mapuche potranno usufruire di prodotti scritti o audiovisivi che andranno a rafforzare e valorizzare l'immagine delle popolazioni locali e delle sue attività. Potranno, inoltre, contare su una consulenza scientifica riguardo a studi ambientali, forestali, geografici, di geografia umana ecc., che si integreranno alle attività già presenti nel settore etnolinguistico e etnoantropologico.

Centro di documentazione

Parte centrale di tutte le attività sarà il centro di documentazione, nonché ufficio operativo del progetto. Il centro di documentazione dovrà essere situato all'interno di una delle comunità partecipanti e rimanere attivo alla conclusione del progetto. Nel centro, dotato di accesso a internet, saranno raccolti e conservati tutti i documenti, le registrazioni e le informazioni, oltre alla documentazione di vario tipo raccolta nel periodo di lavoro. Il centro di documentazione, che sarà gestito dalle comunità beneficiarie del progetto, dovrà assicurare l'accesso alle informazioni e assumere vari ruoli:

- Estensione delle buone pratiche del progetto nelle comunità confinanti o che ne facciano richiesta
- Accesso a informazioni e documentazione
- Realizzazione di attività di formazione e informazione
- Sede del gruppo di Comunicazione Sociale, dove verranno realizzate le produzioni.

L'accesso e i diritti sulle informazioni contenute nel Centro di Documentazione verranno regolamentati da un apposito accordo da stipulare con i rappresentanti delle comunità.

La scelta del luogo è stata prevalentemente dettata dalla presenza di energia elettrica, dalla possibilità di collegamento a internet attraverso la rete cellulare e dall'accessibilità con mezzi pubblici. Il terreno era già stato individuato dai *longko* delle comunità e messo a disposizione delle tre comunità da uno dei *longko* con la stipula di un contratto di usufrutto gratuito.

Inizialmente il centro è stato collocato nella città di Coñaripe in attesa del completamento della struttura finale.

Gestione del progetto

Inizialmente il progetto doveva esser gestito dal Consejo de Todas Tierras Mapuche (CTTM). Il CTTM, non avendo una personalità giuridica, ha proposto di affidare l'amministrazione del progetto e la gestione ad una delle società collegate, la *Ad Kimun limitada* (l'equivalente di una S.r.l. italiana), gestita da persone del Consejo de Todas las Tierras Mapuche.

Per assicurare una reale partecipazione e responsabilizzazione delle comunità coinvolte, la scelta finale è stata quella di affidare le decisioni sulle attività del progetto e sulle persone che dovessero partecipare ad un *Consejo Consultivo*. Il *Consejo Consultivo* è composto dalle autorità tradizionali delle comunità: i *longko*(2), i *werken* e da altre autorità tradizionali che il Consejo ritenga importante includere. Per risolvere il problema della personalità giuridica, assente anche in questo caso, abbiamo deciso di realizzare l'amministrazione del progetto direttamente in Italia, trasformando la partecipazione del personale delle comunità in un laboratorio continuo di formazione nella conduzione e amministrazione di progetti. In questo modo pensiamo di ottenere due risultati importanti: permettere che il centro delle decisioni abbia sede direttamente nell'area, con una reale partecipazione, e che alle decisioni partecipino le persone che ne subiranno direttamente le conseguenze(9).

Quello che ci proponiamo è un difficile gioco di equilibrio, siamo coscienti che mantenendo il controllo sul

potere economico non vi è una completa delega e autonomia decisionale, ma d'altra parte è necessario garantire il Centro Studi Americanistici, diretto responsabile dell'esecuzione, e il CISAI, che si sono fatti garanti di fronte ai finanziatori della corretta esecuzione del progetto.

La decisione è stata presa congiuntamente con i *longko* e i *werken* delle comunità coinvolte, durante la visita di coordinamento realizzata a fine febbraio 2008 dal sottoscritto e da Claudia Avitabile, vice-presidente del Centro Studi Americanistici, come coordinatori del progetto. L'impegno da parte nostra è stato quello di assumere un ruolo di pura vigilanza sull'amministrazione delle risorse e di assicurare che queste venissero impiegate nell'ambito degli obiettivi del progetto.

In pratica, i coordinatori locali hanno presentato una pianificazione generale delle attività con relativi preventivi e realizzano una pianificazione di dettaglio mensile, giustificando (ove necessario) le variazioni rispetto alla pianificazione generale. A fine mese viene presentata una rendicontazione analitica di tutte le spese effettuate e una relazione sulle attività svolte, nella quale vengono giustificate le eventuali differenze tra bilancio preventivo e consultivo. Questa modalità di collaborazione comporta una gran mole di lavoro non prevista, sia da parte del personale italiano e cileno, però il *Consejo Consultivo* e i coordinatori locali concordano con i coordinatori sul fatto che questo metodo di lavoro assicuri una trasparenza nella gestione dei fondi e protegga gli operatori locali di fronte ad accuse di appropriazioni indebite che spesso nascono in queste situazioni.

Anche se il sistema può sembrare eccessivamente burocratico, pensiamo che sia una buona pratica per imparare a gestire progetti secondo le modalità che vengono spesso imposte a livello internazionale.

Con questa strategia pensiamo di ottenere altri effetti virtuosi, oltre a quelli già citati:

- Le risorse economiche dei compensi vengono reimmesse direttamente nell'indotto delle comunità e non nell'indotto delle città in cui generalmente hanno sede le Organizzazioni Non Governative.
- La composizione del reddito tra economia di sussistenza e risorse economiche crea una qualità della vita superiore a quella possibile in una città.
- Se il personale locale vive direttamente nelle comunità mantiene una rete di relazioni costante con i beneficiari, oltre a mantenere unita la propria famiglia.
- Una ottimizzazione delle risorse economiche e un cofinanziamento delle comunità, dato che quasi tutte le attività di formazione avranno luogo nelle comunità stesse. È stato richiesto che le comunità, nei limiti del possibile, diano apporti alle attività con beni e servizi; questi apporti verranno contabilizzati come cofinanziamenti e sotto forma di valorizzazioni.

Per la selezione del personale e dei partecipanti ai corsi di formazione, i coordinatori del Centro Studi Americanistici e del CISAI hanno fornito dei profili minimi necessari per ogni ruolo e richiesto che i partecipanti al progetto fossero scelti tra le persone che, si presume, abbiano intenzione di rimanere a vivere nell'area. Fatti salvi questi punti base, la responsabilità della scelta è stata affidata al *Consejo Consultivo*.

Siamo coscienti della quantità di problematiche legate alla decisione di affidare la gestione "politica" del progetto alle autorità tradizionali possa comportare – ad esempio gli effetti di fornire redditi ad alcune persone delle comunità e non ad altre – ma crediamo anche che le possibili conseguenze negative siano fortemente mitigate dagli effetti positivi. Questa decisione ci ha costretto, e ci costringerà, a una notevole quantità di lavoro extra, dovendo gestire direttamente tutta l'amministrazione dall'Italia, avendo come controparte personale cileno che, nonostante possieda in parte le competenze necessarie, non ha l'esperienza nella gestione di rendicontazioni analitiche, pianificazione dei attività e redazione di relazioni.

In questo le tecnologie digitali e della comunicazione hanno enormemente facilitato il compito. La possibilità di avere un collegamento internet nella sede operativa, ha permesso di utilizzare vari strumenti di lavoro in gruppo, tra i quali la parte essenziale è stata condotta dalle comunicazioni VOIP (Voice Over Ip, comunicazioni a voce attraverso internet). La scelta del software da utilizzare è ricaduta su Skype, dato che oltre alle normali funzioni di dialogo testuale (chat) e di audio e video conferenza, consente di effettuare – con spesa minima – chiamate a telefoni fissi e cellulari, e soprattutto di effettuare riunioni in conferenza alle quali è possibile far partecipare contemporaneamente sino a ventiquattro persone utilizzando contemporaneamente vari strumenti di comunicazione (telefoni fissi, cellulari e computer). Abbiamo utilizzato molto anche la chat testuali e la condivisione e coedizione in contemporanea di documenti utilizzando gli strumenti che Google mette a disposizione gratuitamente e che l'Università di Siena utilizza nel suo progetto Unisi 2.0 (<http://20.unisi.it>).

Il primo mese di applicazione di queste modalità di lavoro è stato seguito direttamente sul campo dal

sottoscritto, in modo da realizzare tutti i necessari aggiustamenti tra teoria e pratica. Al momento di questa relazione, maggio 2008, ci troviamo all'inizio del terzo mese di applicazione e abbiamo notato una diminuzione delle spese nelle attività rispetto a quelle preventivate nei capitoli di spesa del progetto originario, dovute principalmente al fatto che i costi nella gestione diretta delle attività vengono ridotti, anche perché è chiaro che il denaro risparmiato non è perso e resta a disposizione per ulteriori attività.

È comunque troppo presto per trarre delle conclusioni sulla applicazione di queste modalità di lavoro, per questo attendiamo il viaggio di coordinamento e valutazione di novembre 2008.

Considerazioni

Inizialmente avevamo pensato di realizzare la formazione utilizzando personale italiano, da affiancare a personale locale. Devo dire che questo tradiva una certa misura di etnocentricità da parte nostra. Rapidamente ci siamo resi conto che nelle aree vicine era presente personale altamente qualificato e con esperienza in tutti i settori della formazione necessari, per cui abbiamo deciso di stornare gran parte delle risorse, previste inizialmente per il personale italiano, sul personale locale.

La gestione diretta da parte delle autorità tradizionali, chi ha costretto confrontarci con il timore di “perdere il controllo” e con tutte le paure relative alle difficoltà che potrebbero sorgere. Abituati a lavorare sempre con una istituzione locale come referente, emotivamente e psicologicamente ci siamo sentiti più “esposti”. Non c’era un’interfaccia a cui “scaricare” la responsabilità dei problemi, resi ancora più intensi dalla distanza e dalla difficoltà di comunicare partendo da due contesti molto diversi (fusi orari e luogo fisico). Tra il promulgare e lo scrivere di principi “partecipativi” e applicarli veramente c’è un abisso – tra il dire e il fare... – che coinvolge paure, ansie e anche una buona dose di “necessità” di controllo, dato che la responsabilità dei risultati e della buona amministrazione è comunque dei soggetti promotori, i quali oltre alle responsabilità legali, mettono “la faccia”. Le paure e le ansie sono state, in parte, compensate dal credere fermamente che un processo stabile di sviluppo debba coinvolgere direttamente i beneficiari e farli sentire protagonisti nei confronti degli obiettivi condivisi che si vogliono raggiungere. È importante che un progetto sia anche una arena di formazione e che la conclusione dello stesso porti a un vero processo di autonomia e non a una dipendenza da progetti. Pensiamo che l’imparare-facendo abbinato ad un obiettivo in cui le persone coinvolte sono diretti beneficiari e responsabili (i risultati della negoziazione, l’accumulo di informazioni per creare progetti volti alla gestione sostenibile del territorio, ecc.) sia un fattore importante per il coinvolgimento delle persone e per i risultati della formazione.

Devo dire che la prima visita di coordinamento ci ha permesso di conoscere direttamente le persone coinvolte. Ci siamo piacevolmente sorpresi nel constatare la similitudine nelle prospettive e nelle pratiche. La struttura del progetto, affidata nella gestione alle autorità tradizionali, ha permesso che le necessarie correzioni di rotta e la selezione delle persone avvenisse localmente, rispettando l’autonomia e la sovranità dei destinatari.

Missione di Coordinamento

La prima fase del progetto prevedeva l’insediamento della sede, l’inizio di una progettazione di dettaglio con gli abitanti delle comunità coinvolte nelle attività, la selezione dei partecipanti ai corsi di formazione e la realizzazione di incontri con le autorità per l’uso dei territori inclusi nel Parque Nacional Villarrica. Queste attività dovevano essere svolte direttamente dai coordinatori locali, con il pieno coinvolgimento delle autorità tradizionali e della popolazione.

Il 19 febbraio 2008, come coordinatore per il CISA e ricercatore, mi sono recato assieme a Claudia Avitabile, vice-presidente del “Circolo Amerindiano” e coordinatrice generale, per effettuare la missione di coordinamento e ricerca del progetto. La missione prevedeva una permanenza di quindici giorni di Claudia durante i quali realizzare gli incontri con le autorità tradizionali e le comunità, espletare le pratiche necessarie e le firme dei contratti e perfezionare i primi acquisti di attrezzature: Io sarei rimasto sino al 18 aprile per affiancare il personale locale nell’avvio della gestione amministrativa del progetto, mettere a punto i corsi e la formazione dell’*Equipo de Comunicación Social* e avviare le ricerche di etnobotanica.

La sede provvisoria del Centro di documentazione e sede del progetto era situata in una comoda villetta nel centro di Coñaripe che offriva circa 10 posti letto alloggio e gli spazi necessari per la realizzazione di riunioni e laboratori, comoda per gli approvvigionamenti e centrale rispetto alle comunità. È emerso quasi da subito un certo disagio da parte dei Mapuche verso quella sede, dove non si sentivano “a casa”. Penso che sia possibile collegare a questo fatto il sorgere di alcuni dubbi e perplessità sul progetto da parte di taluni appartenenti alle comunità coinvolte. Durante la permanenza abbiamo avuto occasione di visitare il territorio

e realizzare vari incontri con i rappresentanti e con i componenti delle comunità coinvolte. Questi incontri ci hanno ulteriormente confermato – se mai ce ne fosse stata la necessità – l'importanza di un contatto diretto con le persone e il territorio, sia perché la conoscenza di persona è insostituibile, sia per fugare alcune naturali diffidenze verso i “progetti internazionali” dovute alle numerose esperienze pregresse dei Mapuche non sempre positive.

Note

- (1) Docente dell'Università degli Studi di Siena e componente del Comitato Direttivo del Centro Interdipartimentale di Studi sull'America Indigena dell'Università degli Studi di Siena.
- (2) *Longko* è il capo tradizionale di un gruppo di famiglie (*lof*); il *werken* è il portavoce o messaggero personale del Longko.
- (3) I nomi in mapuzugun (mapudungun) vengono scritti in modi differenti. Riportiamo di norma la notazione secondo Ranguileo Lincopil, quando necessario tra parentesi viene riportata la scrittura normalmente utilizzata nella cartografia o nell'uso comune.
- (4) La parola Mapuche è composta da *mapu* = Terra, *che* = popolo, persona, gente, “Popolo della Terra”. I Mapuche si trovano nel *Cono Sur* dell'America del Sud, nei territori oggi occupati da Cile e Argentina. Il Wall-Mapu, universo ancestrale dei Mapuche, comprende le comunità Puelche (gente dell'Est); Pikunche gente del Nord; Williche (Huilliche) gente del Sud; Pewenche (Pehuenche) gente del *pehuen* – araucaria – o delle montagne; Lafkenche, gente del mare; Nagche gente della pianura o del basso; Wentche (Huenteche) gente delle vallate.
- (5) Il Parque Nacional Villarrica è situato nella Provincia de Cautín, Región de la Araucanía, XIV Región de Los Lagos, Comuna di Panguipulli, a 12 km a sudovest di Pucón. Ha una estensione di circa 63.000 ettari, include tre grandi vulcani, il Villarrica (2.847 m), il Quetrupillan (2.360 m) e il Lanin (3.776 m).
- (6) Progetto “Community Resource Management Planning in the Maichin River Valley” realizzato dal Department for Environment Food and Rural Affairs (DEFRA). (HOLDHAM P. 2007) Per approfondimenti: <http://darwin.defra.gov.uk/project/15028/>.
- (7) La realizzazione dei percorsi di trekking denominati *Sendero de Chile* è stata oggetto di numerose proteste da parte dei Mapuche a causa del mancato rispetto per i luoghi sacri (tra cui un cimitero profanato) e per l'inutile abbattimento o danneggiamento irreversibile di varie piante millenarie di araucaria. *Sendero de Chile* viene spesso citato come esempio negativo riguardo alla realizzazione di grandi opere senza un reale coinvolgimento e una partecipazione delle comunità e con una folklorizzazione delle culture.
- (8) Per il progetto è stata acquistata una Sony DCR VX 2000, una robusta e sperimentata videocamera mini DV a 3 CCD, sorella minore della DCR PD 150, normalmente utilizzata dalle troupe televisive leggere.
- (9) Secondo il noto adagio “È facile girare il fuoco con le mani degli altri!”.

Bibliografia

- ALBORNOZ Ana Maria – AIZEN Helena, 1993 *La cultura mapuche, su pasado histórico y la actualidad en los barrios marginados de San Carlos de Bariloche*, Fundación Van Der Leer, Holanda.
- ALBORNOZ Ana Maria - CALFÍN Raúl - CARBONRELL Beatriz - FARÍAS Valentina, 2000, *Medicina al plurale*, Vivereoggi, Milano.
- ALONQUEO Martin, 1979, *Instituciones religiosas del pueblo mapuche*, Ediciones Nueva Universidad, Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago.
- AUKIÑ WALLMAPU NGULAM/CONSEJO DE TODAS LAS TIERRAS MAPUCHE, 1997, *El pueblo Mapuche, su territorio y sus derechos*, Temuco.
- BENGOA José, 1999 [1985], *Historia del pueblo mapuche: siglo XIX y XX*, LOM ediciones, Santiago de Chile.
- BERTOTTO Julio C., 1949, *Flora medicinal*, Editorial Larbold, Buenos Aires.
- BENVENUTO Adriana - SÁNCHEZ Doris, 2003, *El uso de plantas medicinales y otras prácticas populares de curación entre las madres de los barrios de Vista Alegre, Villa Nocito, Maldonado y 1 de mayo de Bahía Blanca*, NAYA, Ciudad Virtual de Antropología y Arqueología, www.naya.org.ar.
- CANUTI Massimiliano, 2002, *Un quadro della conservazione e delle prospettive della lingua mapuche tra Cile e Argentina*, pp. 13-16, in *Quaderni di Thule II. Atti del XXIV Convegno Internazionale di Americanistica*, Argo, Lecce.
- CANUTI Massimiliano - GIANNELLI Luciano - VALLEGA Alex H., 2004, *Un ensayo de investigación entre los mapuche de Argentina*, “Anclajes” n. 8.8, 2004, pp. 21-78.
- CASAMIQUELA Rodolfo M., 2001, *Proyecto etnobotánico de la Patagonia, primer informe*, Consejo Nacional de

- investigaciones Científicas y Técnicas* (CONICET), *Centro Nacional Patagónico* (CENPAT), Puerto Madryn.
- CITARELLI Luca, (a cura di), 2000, *Medicinas y culturas en la Araucanía*, TRAFKIN, Programa de Atención Primaria en Salud, Cooperación Italiana, Ed. Sudamericana, Santiago.
- CUCINI Barbara, 2001, *L'avvio di un progetto di ricerca sul bilinguismo mapudungun (Mapuche)-spagnolo*, pp. 401-405, in *Quaderni di Thule I. Atti del XXIII Convegno Internazionale di Americanistica*, Argo, Lecce.
- CUCINI BARBARA - GIANNELLI LUCIANO - GUERRAZZI Fabio - IZZO Stella - PACINI Beatrice, 2002, *Sulla lingua dei Mapuche. Un'indagine sociolinguistica*, "Thule. Rivista italiana di studi americanistici", n. 12/13, 2002, pp. 255-295.
- FARIAS Valentina - CALFÍN Raúl - MONTERO Graciela - ALBORNOZ Ana, 2003, *Medicina: Diversos Modelos, una visión desde los Pueblos Originarios*, presentato nel Seminario internazionale: *La Sociedad Civil y Acción Ciudadana en las Américas, perspectivas Argentinas y Canadienses*, organizzato dal *Centro de Estudios Canadienses de Buenos Aires*, e dalla *Cátedra de Investigación de Canadá en Globalización, Ciudadanía y Democracia e dall'Observatorio de las Américas de la Universidad de Québec*, Montreal, MS, Maggio 2003, <http://www.asaec.com/Publicaciones/publicaciones.html#4>
- FARON Louis, 1964, *Hawks of the sun, Mapuche morality and its ritual attributes*, University of Pittsburg Press, Pittsburg.
- GENEST Serge, 1978, *Introduction à l'ethnomédecine. Essais de synthèse*, "Anthropologie et Sociétés", vol. 2, n. 3, Département d'anthropologie de l'Université Laval, 1978, pp. 5-28.
- GUMUCIO Juan Carlos, 1999, *Hierarchy, utility and metaphor in Mapuche botany*, Uppsala.
- GIANNELLI Luciano, 2002, *Un problema abierto también para la enseñanza: la estandarización de las lenguas y variedades nativas americanas. Elementos procedentes del contexto mapuche*, "Thule. Rivista italiana di studi americanistici", n.12/13, Argo, Lecce, 2002, pp. 205-231.
- GIANNELLI Luciano, 2003, *Lessematica e Etnolinguistica*, pp. 151-169, in: ORIOLES Vincenzo (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Supplemento di *Plurilinguismo* n. 10, Udine.
- GIANNELLI Luciano, 2005, *Redes y dominios de empleo de la lengua mapuche. Resultados de una encuesta*, pp. 207-231, in DEDENBACH Sabine - SALAZAR SÁENS S. (a cura di), *Contribuciones a las lenguas y cultura de los Andes. Homenaje a Alfredo Torero*, BAS, Bonn.
- GIANNELLI Luciano, 2008, *Dominios y redes de empleo del mapuzugun en el marco rural mapuche*, "Signos Lingüísticos", n. 10, Ciudad de Mexico, 2008, pp. 99-122.
- GIANNELLI Luciano, 2008, *Percezione mapuche del bosque austral*, in *Quaderni di Thule VIII. Atti del XXX Convegno Internazionale di Americanistica*, Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano", in corso di stampa.
- HOLDHAMM Paul et alia, CESAGEN, Lancaster University, 2007, *Community Resource Management Planning in the Maichin River Valley*, Department for Environment Food and Rural Affairs (Defra). <http://darwin.defra.gov.uk/project/15028/>
- MALVESTITI Marisa, 1996, *Algunas conclusiones sobre actitudes en el bilingüismo mapuche-español*, pp. 256-264, in *Actas de las Jornadas de Antropología de la Cuenca del Plata / Segundas Jornadas de Etno-lingüística*, Tomo I, Rosario.
- ONU, 2007, *Declaración de las Naciones Unidas sobre los Derechos de los Pueblos Indígenas*, riferimento A/RES/61/295, 13 settembre 2007, http://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/DRIPS_es.pdf
- UNHCHR, 1991 [1989], *Convenio (N. 169) sobre pueblos indígenas y tribales en países independientes*, Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, http://www.unhchr.ch/spanish/html/menu3/b/62_sp.htm
- PEDONE Giulia, 2002, *Esperienze di Educazione Interculturale Bilingue in Cile in contesto mapuche e aymara; il progetto della scuola di Deume e di Kusayapu*, pp. 285-289, in *Quaderni di Thule II. Atti del XXIV Convegno Internazionale di Americanistica*, Argo, Lecce.
- SABELLI Fabrizio, 1994 [1993], *Ricerca Antropologica e Sviluppo*, Edizioni Abele, Torino [ediz. orig. *Recherche anthropologique et développement*, Institut d'ethnologie, Neuchâtel Maison des sciences de l'homme, Paris].
- SALAS Adalberto, 1992, *El mapuche o araucano*, Colecciones MAPFRE 1492, Madrid.
- ZANOTELLI Francesco - LENZI GRILLINI Filippo (curatori), 2008, *Subire la cooperazione? Gli aspetti critici dello sviluppo nell'esperienza di antropologi e cooperanti*, ED.IT, Catania, versione on-line: <http://www.editpress.it/0807.htm#>

Link

Sito del Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” onlus www.amerindiano.org

Sito del Centro Interdipartimentale di Studi sull’America Indigena (Cisai) www.unisi.it/cisai/

Sito del progetto <http://sites.google.com/a/unisi.it/mapuche/>